

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Al Club Alpino Italiano nel suo cinquantenario (Giovanni Sala) - Nella Valle dei Ratti (D. V. A.) - Gita Sociale al Sasso Manduino (Paola Listuzzi) - Resoconto dell'Assemblea Ordinaria del 31 Luglio - Dall'altro mondo e... dal nostro (Il Vagabondo) - Federazione Prealpina, Verbale del XVI Congresso - Appendice, Dal Cervino al Rosa (G. Sala) - Pagine di reclame annesse.

AL CLUB ALPINO ITALIANO NEL SUO CINQUANTENARIO.

Ora di ricordi, ora di gloria, ora di vittoria!

Nella rievocazione dei natali, dei conseguimenti, dei fasti del più grande sodalizio alpinistico d'Italia, anche il saluto della nostra Rivista non può mancare!

Chi ha seguito lo svolgimento, le vicende di questo Ente che nato di una vita modestissima, quando l'alpinismo non era ancora entrato nei concetti della vita come esponente di manifestazioni virili, come incitamento alle latenti forze giovanili a fuggire le ore snervanti dell'ozio cittadino, per lanciarli pieni di fede e di entusiasmo alla contemplazione delle incomparabili bellezze dei panorami alpini, non può che plaudire incondizionatamente a coloro che di questo sanissimo sport ne furono gli iniziatori, a tutti coloro che seguendone le orme, diedero mente, anima e cuore per favorirne l'esplicazione, per darle quello sviluppo che di una piccola società, doveva farne col tempo un'istituzione nazionale.

Questo solo io intendo dire in questo momento, ogni lode essendo vana, ogni frase apologetica inutile, davanti alla tangibile affermazione di una associazione che ha avuto la sua sanzione più bella nell'universalità degli scopi che si era prefissa, nella falange innumerevole degli adepti che da cinquantanni in qua, hanno risposto spontaneamente all'appello.

Salve o Club Alpino!... Non ti giunga discaro il saluto nostro che è saluto di fede, che è saluto filiale.

T'accompagni il grido augurale di nuove conquiste, di nuovi trionfi, perchè la grandezza tua è grandezza nostra, perchè la tua gloria essendo dell'alpinismo e quindi della nostra bella forte e tenace gioventù, è gloria d'Italia.

per la S. E. M.

GIOVANNI SALA.



La Cima Ratti - Le Cime del Calvo - Il Monte Spluga.

Neg. Miazza

Nella VALLE DEI RATTI - 17-21 Luglio 1913.

In tre persone e cioè: Miazza, Zanini ed il sottoscritto — un sottoscritto qualunque perchè nè socio nè dai soci della S. E. M. conosciuto — partimmo il 17 di Luglio da Milano con lo scopo fermo di rinfrancare la malferma salute nelle alpestri Valli dei Ratti, del Masino e di Zocca. Programma splendido e salubre certo, come si vede, ma da noi svolto solo per un terzo causa una piccola disgrazia al piede, appena appena liberato dai cerotti e dalle bende, d'uno dei partecipanti, l'amico Zanini.

Alla Valle dei Ratti — nostra prima meta — si accede dal paesello di Verceia (2.^a fermata della linea elettrica Colico-Chiavenna).

Subito, da Verceia, la mulattiera violentemente si raccomanda alle impreparate gambe umane, su su tra fronzuti castani, tagliando ad angolo i numerosi rapidi ruscelli (oh quanta sete!) e offrendo ogni poco come ristoro qualche sapida fragola

“ frutto di sangue gentile, piccolo frutto vermiglio ”
(G. BERTACCHI)

tale che il passante

“ tarda per te il cammino. ti coglie e t'assapora ”
(G. BERTACCHI)

ed una superba vista, verso sinistra, di nudi picchi caratteristicamente selvaggi e più e più avanti la bluastra spaziosità del lago di Mezzola con le montagne — alte e serene — da esso sorgenti.

Noi avevamo invero poche esclamazioni ammirative perchè la soma che ci gravava sul dorso non era lieve e la strada s'arrampicava sempre, disperatamente.

A Verceia eravamo riusciti a trovare, a stento, un portatore solo il quale per soprammercato continuamente si lamentava del troppo peso.

La guida del luogo e custode della capanna Volta non aveva potuto accompagnarci perchè indisposto.

Però un appello lanciato, passando, fra le case di Verceia ci valse, fi-

nalmente, un secondo portatore che ci raggiunse proprio quando la strada incominciava a stancarsi di salire.

Sorpassammo infine Moledana, dopo una non breve sosta irrorata da latte caldo ristoratore, e un rustico ponte si incaricò di passarci dall'altra parte della valle.

E la strada incominciava, incerta prima, risoluta poi, a salire; dopo i fecondi castani gli ontani, poi gli abeti, finchè qualche larice più leggero e più delicato incomincia ad infiltrarsi; ma anche questo, come soffocato, si ferma e solo, coraggioso e vivace il rododendro selvaggio, s'inerpica con il sentiero.

Più in alto ancora, oltre l'alpe Montini, anche questo coraggioso rimane vinto dal granito rude e noi procediamo soli fra la severa nudità della montagna.

Forse è più che nuda la montagna all'ingiro! sembra un immane gigante smembrato e scorticato tanto frequenti se ne vedono i nervi e le vene! I ruscelli innumerevoli, continui e lucenti non sono forse le fibre legamentose? E i ciuffi d'erba che crescono impauriti fra masso e masso, su altri più ospitali, fra il muschio ed il lichene in stridente colloquio, non rappresentano forse, così a chiazze come sono i muscoli vitali?

Ma eccoci ormai all'Alpe Talamucca — la capanna l'avevamo vista ed adocchiata e sospirata già dall'Alpe Montini — e dopo poche decine di minuti in un'altra salita erta, ma tanto promettente, ecco la meta — la capanna!

Il sole era scomparso dietro il Manduino e la sera fresca e patetica distendeva le sue ali gigantesche invitandoci alla contemplazione dello spettacolo nuovo e grandioso.

Nubi pallide e sottili spinte ferocemente da maligno vento urlavano il loro dolore in una splendida e strana ridda dal cucuzzolo del Ligoncio sin giù, in basso, verso di noi — altre simili a batuffoli di bambagia navigavano sparse e lente come anime solitarie nell'azzurro cupo del cielo — altre innamorate e diafane sussurravano via via la loro dolce parola d'amore alle alte cime, come vespertinamente d'uso.

Montagne buie, corruciate, orgogliose e fantastiche — montagne leggermente opaline e circonfuse di aureole pallide e sfumate!

*“ Molti sogni mentirono, ma voi,
voi siete. o cime, la bianca certezza,
siete pur sempre la real grandezza! ”*
(G. BERTACCHI)

La fresca mattina ci trovò in piedi riposati più che mai e pronti alla salita del Ligoncio. Questa è la sola cima, ed anche è la più alta, di questo anfiteatro di monti, che presenta poca o nessuna difficoltà alpinistica. Dopo aver percorso certi dossi noiosi chiazzati da scoscesi ammassi di sarizzo incastrati nel suolo e dopo aver attraversato parecchi ripidi nevai, si giunge alla bocchetta ad ovest della cima, dalla quale si spazia tutta la interminabile e monotona Valle Codera e la graziosa Val Mäsino tinta in verde cupo. In poco tempo quindi, per grosse ed erte rocce granitiche si giunge alla cima non senza prima aver superato un'altra spianata nevosa.

Qui lo spettacolo è superiore al merito. Tutta una prospettiva di magnifiche cime, tutta una gradazione di tinte idealmente soavi nella lontananza.

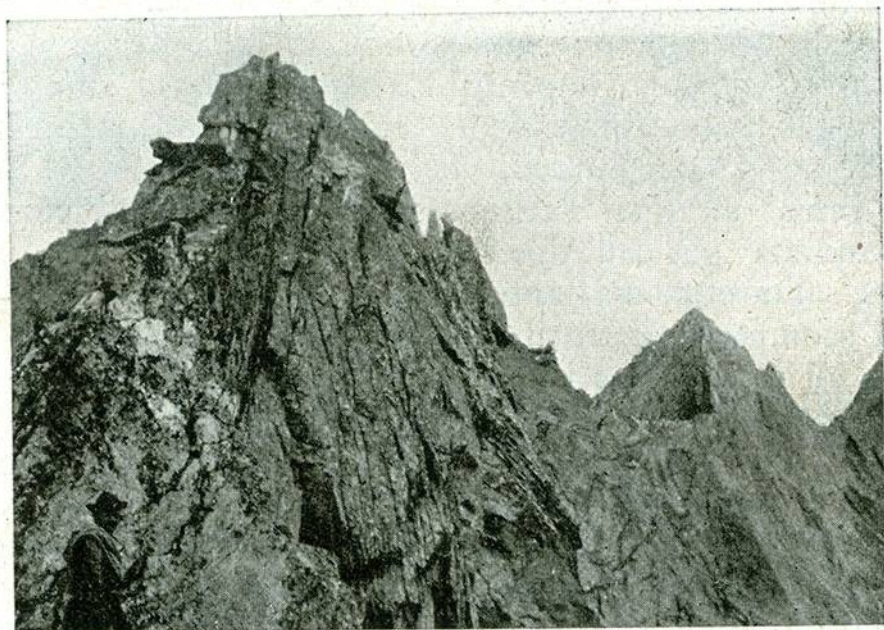
Ecco i maggiori colossi alpini dal Gran Paradiso al Rosa, ed avanti sino al Bernina e tanti e tanti. Qui vicino il Badile massiccio scherzato da strisce di neve ed il Cengalo biricchinescamente incapucciato di bianco. Di fronte il Disgrazia maestoso e più a destra tutte le cime bergamasche sino al politico Pizzo dei tre Signori. E sotto e dappertutto neve, neve luccicante al sole come un firmamento incandescente.

Discesi a nostro bell'agio, passammo alla capanna il rimanente della

giornata sdraiati sulla roccia, messa apposta dicevamo noi, davanti ad essa fra la verde ed umida frescura dell'erba.

Le nubi intanto si rincorrevano follemente fra loro, preparandoci certo giornate di pioggia. Alcune le vedevamo formarsi a poche centinaia di metri da noi, poi salire, confabulare con le cime sapienti e confondersi nel gran mare nero — il grattacapo. Ma ecco che laggiù verso il Legnone intabarrato, una nube nera inavvertitamente lascia sfuggire un lembo di velo di un rosso vivo. La salvezza!

E la mattina di poi, (il rosso era stato buon indicatore), ascensione alla Punta Volta seguendone la cresta sud. Escursione abbastanza interessante anche perchè mette a dura prova il carattere dell'alpinista; a pochi metri sotto il filo dorsale irto di salti e di scalate, la montagna si adagia in gande



Punta Volta e Punta Como.

Neg. Zanini

e massi facilissimamente attraversabili sino alla vetta. A due terzi di strada una spaccatura a picco (anch'essa evitabile più in basso dalla ganda) ci obbligò a degli scandagli disputati ed a una discesa con corda.

Chi non ricorda l'emozione di una prima sospensione nel vuoto?

Il fruscio delle corde prodotto dai giri di essa scorrente sui ruvidi massi non si ripercuote forse sull'animo, come lo stridore notturno d'un catenaccio, come i rintocchi lenti d'un'ora attesa e temuta?

Poi la discesa lungo le rocce, poi più nulla!!.... ma e sarà poi proprio sicura la corda? ed i nodi non si scioglieranno?

Eppure ci si abbandona con un atto della mente, quasi folle, all'inevitabile.

Poi finalmente il piede urta in qualche sporgenza resistente — terra, terra — si grida, e si prende fiato; ma, dopo, dalla terra, subito si vorrebbe ricominciare!

E noi ricominciammo infatti. Una lastra di granito lunga ed inclinatissima ci offriva l'unica via per giungere alla ormai vicina vetta. Salirono primi, come scoiattoli, i due « precettori », senza che la loro mano si appoggiasse inutilmente, come se su essa avessero avuto uno strano liquido attaccaticcio.

Poi toccò a me. Quanti nodi feci fare alla corda che mi sosteneva? E su, come Dio volle. Ma dove metterò quest'altra mano se tutto è liscio come un tavolo? Ohè lassù, è ben salda la corda? A poco più di metà salita una

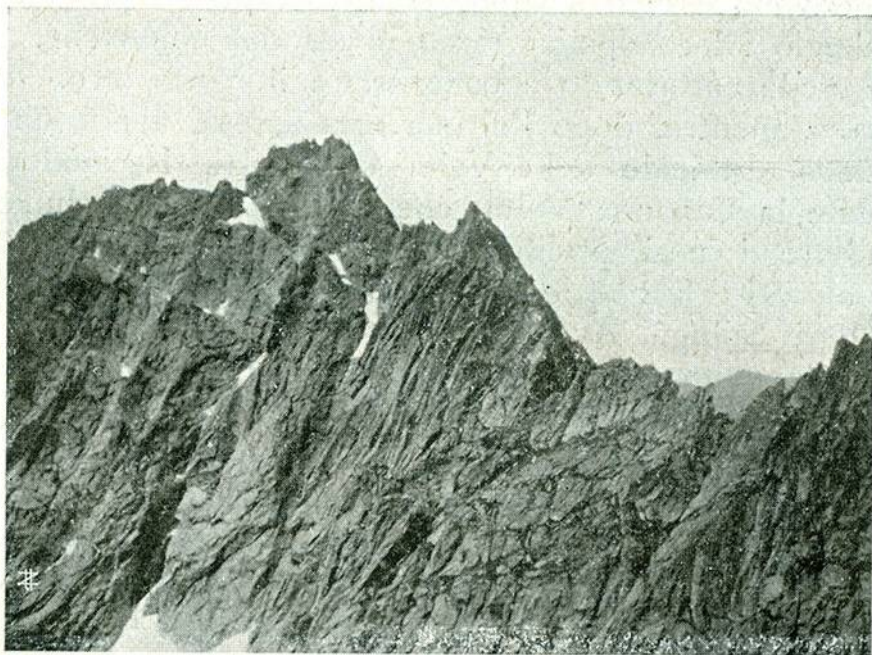
mano scivolò, l'altra si strinse disperatamente alla corda e tutti i muscoli miei si tesero in uno sforzo supremo come per una lotta disperata. Ma che? Retrocedevo lentamente ma irremissibilmente.... E se uno strappo della corda cui ero bene assicurato non fosse giunto in buon punto i miei muscoli tesi si sarebbero sfracellati, giù, nel profondo?

Ma a « piodessa » superata, avrei ancora ricominciato?

Credo di sì.

La lotta dell'uomo con la montagna è poetica, è nobile; è la volontà che protesta contro l'ostacolo cieco e non istà sinchè non sventola sull'inascessibile la bandiera della costanza, dell'intelligenza umana.

Dalla vetta avemmo campo di osservare ed ammirare ben davvicino e la Punta Como apparente come un'enorme ossuto dorso di mostro apocalittico tutto irto di forti nervature, e la Bocchetta del Sereno pure ossuta e quasi ribelle agli attacchi ed il semidio della Valle, lo scopo primo di chi visita la capanna Volta, il Sasso Manduino. Appoggiato su larghissima base e solcato da profonde rughe, segnacolo di saggezza, lentamente, ma senza nessun riposo di verde si erge nello spazio in una sequela di guglie e di pinnacoli su su verso il cielo, meravigliosamente!



Le creste del Sereno e il Sasso Manduino dalla Punta Volta. Nev. Zanini

Noi segniamo, a tratti incerti, la via che domani una comitiva di escursionisti milanesi percorrerà lietamente, riportando alle case loro una maggior dose di idealità, di allegrezza e di energia.

E difatti nella notte noi dormenti fummo destati, a ripresa, dalle voci dei sopravvenuti gitanti, da quella baritonale del compagno Zanini, tramutato in cerimoniere cortese e specialmente da quella megafonica d'un barbuto escursionista.

Quando Dio volle tutto ritornò nel primitivo silenzio, sinchè il sole si incaricò di suonare a distesa la diana della levata.

Un gran trambusto quindi di saluti, di preparativi, di affrettate colazioni ed infine la partenza per il Manduino, lo scopo!

Dalla capanna io seguii per lungo tratto la striscia umana procedente sempre più lenta, e più piccina, sotto la letizia del sole.

Una rapida escursione mia al Passo sud-est della Vedretta fra nevai interminabili ed in liquefazione, sì che le gambe tutte restavan in essa immerse, e poi fra interessanti massi granitici, mi ricondusse alla capanna quando la comitiva era già sulla strada di Verceia e quando già il piede del collega Zanini morso dal granito sconoscente, dava l'allarme doloroso.

E la mattina dopo noi pure dovemmo seguire le orme non anco scomparse dei gitanti domenicali, col cuore triste pel bene lasciato e troppo brevemente goduto.

*Ma nel memore petto
un desio dolce e mesto io porterò.*
(CARDUCCI).

D. V. A.

GITA SOCIALE AL SASSO MANDUINO

19 e 20 LUGLIO 1913.

*Sulle dentate scintillanti vette
salta il camoscio.*

Certamente i camosci, unici signori un tempo di queste balze da essi solo dominate, devono essersi sdegnosamente ritirati su più lontani, inesplorati picchi, vedendo i loro domini tanto invasi dall'uomo che, sotto spoglie di alpinista, si credè autorizzato a conquistare il regno loro.

Così pensavo, mentre, dopo l'ultima erta ascesa, a noi davanti si presentava l'anfiteatro terminale della Valle dei Ratti, lasciandoci distinguere ormai nitidamente la Capanna Volta, che un pallido raggio lunare illuminava, e facendo risaltare i neri profili del Sasso Manduino, delle Punte Volta, Como, Magnaghi, del Pizzo Ligoncio, della Punta Ratti, delle Cime del Calvo e del Monte Spluga. Avevamo faticato un po', è vero, nella lunga salita intrapresa dopo una giornata di lavoro, coronata da un viaggio null'affatto comodo, ma lo spettacolo che ora ci attorniava ce ne ripagava largamente.

E seduta, più avanti, presso una cascatella vicino alla Capanna, meta per quella notte del nostro cammino, rimasi assorta alquanto nella pace sublime del momento. I miei compagni avevano varcato allora allora la soglia del Rifugio ed io mi indugiavo lì, dolente di lasciare quel quadro magnifico.

Lasciando a malincuore il mio posto d'osservazione entrai anch'io al Rifugio e dopo essermi rifocillata mi coricai; erano tosto le tre e mezzo e dovevamo alzarci per tempo onde intraprendere la salita al Manduino.

Alle sei del mattino, infatti, lasciammo il Rifugio Volta. Eravamo in dieci: i Sigg. Zanini, Ing. Miazza, Pozzi, Veronesi, Morini, Mascardi, Dott. Pizzini, le signorine Carione, Maldura ed io; s'aggiunga il portatore Corti.

Per gande e ripidi prati, attraversando al suo sbocco la Valletta del Sereno, e poi per breve canalino arrivammo alla grande fascia erbosa che ricinge l'enorme masso del Sasso Manduino. Visto da questa specie di fascia pare impossibile l'arrampicarsi su quest'immenso lastrone che ad ogni costo sembra voglia difendere la propria vetta dagli assalti degli umili mortali, e la prima impressione che ne riportai fu che a voler spuntarla con esso ci fosse almeno da usargli molti, ma molti riguardi.

Sempre mantenendoci sulla parete della Valle Ratti, per rocce chiazzate qua e là di verde, si sale rapidamente, poi ci si insinua nel canale che sale verticalmente in direzione della vetta evitando la neve che ancora lo riempie

ed uguaglia, quasi subito lo attraversiamo ed abbandoniamo e, dopo esserci legati in due cordate ed avere abbandonati gli scarponi per calzare le pedule, per ripide pareti ed angusti canali, per cengie e per spaccature ci portammo alla base di un lastrone di roccia, della famosa piodessa che rappresenta la maggior difficoltà di questa ascensione.



Superando una piodessa del Sasso Manduino.

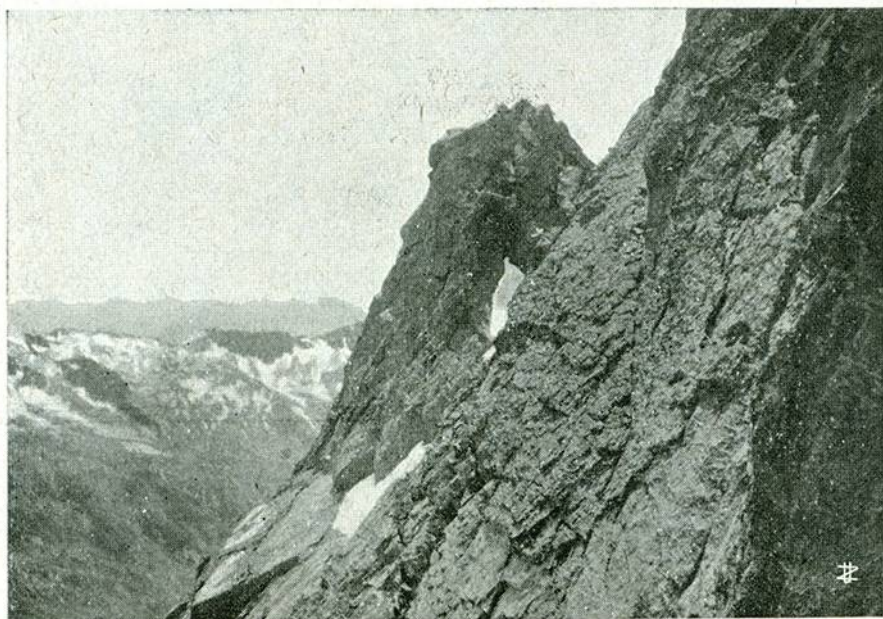
Neg. Zanini

Non esito di chiamarla *difficoltà* quantunque Miazza prima e subito dopo il portatore Corti e Morini e Mascardi l'abbiano affrontata e superata colla massima disinvoltura; ma per le mani poco robuste e per i nostri muscoli non sufficienti ad intensi e continuati sforzi, per i nostri occhi non abituati alla rapida ricerca di quella ruga o di quella sporgenza che risolvono la situazione, per il nostro spirito non ancora temprato a misurare ed insieme a trascurare lo spaventoso vuoto che ci sta di sotto quasi in attesa di riceverci in amplesso violento, furono ausilio indispensabile quei pochi metri di corda che assicurati a mani potenti ci trassero facilmente dall'impaccio altrimenti insuperabile.

Ma siamo quasi in vetta, anzi l'ing. Miazza vi è già arrivato e da lassù lancia un grido di richiamo. Vi arriva subito anche la guida Corti e intanto noi inoltrandoci per una specie di finestra nella roccia, che a malapena permette il passaggio ad una persona, ci portammo sul versante opposto di Val Codera. Girati alcuni massi accatastati in posizioni d'equilibrio strano e che sembra poco stabile, arriviamo alla base di un canalino verticale e privo affatto d'appigli, la guida Corti ne facilita la scalata colla corda che ci tende, di modo che possiamo toccare la cima, una vera lama di roccia su cui non si può giacere che a cavalcioni.

Dire dello spettacoloso panorama che si offre da qui agli occhi del fortunato che riesce ad arrivarvi, è problema troppo arduo, sarebbe vano il tentare di farlo, nè io mi permetto tale pretesa.

Verso nord-est e giù in basso la tormentata cresta del Sereno irta di punte acuminate e taglienti, più in là la punta Volta e la punta Como irsute e frastagliate in mille spuntoni ferrei e poi la punta Magnaghi superbamente eretta e poi le cime di Gaiazzo ed infine l'imponente massiccio del Ligoncio, il gigante del gruppo quasi addormentato sotto il suo cappuccio nevoso. Più a nord il Badile, il Cengalo, il Disgrazia ed altre a me sconosciute. Ad est tutte le catene Bergamasche soffuse in una luce violacea fanno sfondo dietro le cime del Calvo ed il Monte Spluga, e poi ancora altre vette, altri monti, quali completamente biancheggianti, quali gialli, quali verdi, i più lontani di un azzurro cui il sole dona toni dorati, ma tutti, tutti immensamente belli! Laggiù in fondo, i laghi di Mezzola e di Como sembrano lembi di cielo capovolto in un'oasi di verde.



Le piodesse terminali del Manduino.

Neg. Zanini

Il vuoto sopra cui siamo sospesi, lo spettacolo grandioso che ne circonda mi commuovono e mi ammutiscono, non trovo parole degne di manifestare la mia meraviglia, e taccio saziando i miei occhi estasiati di tanta bellezza. Dopo un alt non troppo lungo intraprendiamo la discesa che vogliamo effettuare per via differente dalla salita. Sotto di noi pareti scoscese, strapiombanti da ogni parte si volga lo sguardo, salti di roccia che nemmeno i camosci avran tentato. Sempre legati, ci caliamo da una specie di camino che si abbandona per una fessura che appena appena ci lascia passare e che, anzi, invano però, insiste a trattenere qualcuno di noi, poi per pareti ripidissime arriviamo al punto nel quale incrociamo e riprendiamo la strada fatta nella salita, ove abbandonammo sacchi e scarponi per le pedule; rinnoviamo il cambio in senso inverso ma francamente ce ne troviamo poco bene essendo ancora molte le rocce da discendere; però avanziamo con prudenza e quando riusciamo a toccare la fascia erbosa che cinge il gigante di roccia, che ormai mi sembra fatto più amico, nessuno di noi lamenta la minima graffiatura. Attraverso le gande passate al mattino, facendo però una piccola variante alla strada percorsa poche ore prima, ci avviammo alla Capanna Volta ove contiamo rifocillarci in fretta. Vi arriviamo alle 14.30 circa e sono appena le 15.15 quando, salutati coloro che si trattengono al Rifugio, ringraziandoli di tutto quanto avevano fatto e predisposto perchè ogni cosa riescisse bene e senza incidenti qualsiasi, ci avviamo a passo di corsa per la di-

scesa a Verceia. Abbiamo tre ore di tempo e, se si tarda, niente ritorno a Milano la stessa sera. Un ultimo saluto al Manduino, che ci sorride magnifico nel sole, e via; ripassiamo dalle diverse Alpi seminate nella Valle di Ratti non sostando che a qualche fresca sorgente a ristorarci un po' la gola, poichè il sole sembra a bella posta raddoppi la potenza dei suoi raggi per farci provare le delizie di un prolungato bagno russo. Arriviamo in orario alla stazione di Verceia, anzi col vantaggio di un po' di tempo, che occupiamo ad ammirare il Lago di Mezzola, calmo e scintillante come uno specchio che rifletta mille fuochi d'artificio.

Ma un fischio ci colpisce. Addio bel Manduino! Addio vette superbe o quanto meno arrivederci presto! Ecco; il treno che ci riporterà a Milano ci ha raggiunto.

PAOLA LISTUZZI.

Resoconto dell'Assemblea Ordinaria del 31 Luglio 1913.

Con scarso intervento di soci, si è tenuta nella nostra Sede l'Assemblea Ordinaria, regolarmente indetta per il 31 Luglio p. p.

Alle 22 si dichiara aperta la seduta, a presiedere la quale viene nominato il Sig. Augusto Mazza; si dà quindi lettura del Verbale della precedente Assemblea, sul quale, nulla avendosi ad eccepire, si passa al terzo numero dell'ordine del giorno: «Proposte di Modificazioni allo Statuto». Poichè l'art. 34 dello Statuto stesso, prescrive che ogni modificazione, o aggiunta debba venire discussa ed approvata alla presenza di almeno un quarto di soci effettivi, l'assemblea non è in grado di discutere e si rimanda senz'altro la trattazione delle modificazioni ad una prossima riunione a data da stabilirsi.

Vengono quindi nominati tre scrutatori nelle persone dei soci Sigg. Della Valle, Motta e Masiero ai quali si affida l'incarico di raccogliere e fare lo spoglio delle schede per l'Elezione dei Consiglieri scadenti per turno e rieleggibili. Mentre si procede a questa operazione, il Consigliere Delegato Sig. Rag. Valaperta passa a trattare la parte più incresciosa dell'ordine del giorno: «Radiazione dei Soci morosi».

A questo riguardo informa che il Consiglio ha fatto di tutto il suo meglio per far sì che il numero dei soci da radiare fosse il minimo possibile a tutto vantaggio del bilancio di cassa che ne ha risentito i benefici e promette che altro ancora sarà fatto, in seguito, per tentare di rimettere sulla buona via parecchi dei soci che ora figurano fra i nomi dei morosi, del cui elenco dà lettura. A domanda del Socio Ing. Miazza che vorrebbe conoscere l'esito delle pratiche legali, cui erasi proposto in altra assemblea di ricorrere per la riscossione dei crediti verso i Soci morosi, risponde che in proposito pratiche legali veramente non se ne sono fatte, avendo il Consiglio preferito esplicitare pratiche amichevoli che per il loro spirito conciliante hanno avuto esito più sollecito e favorevole.

L'Ing. Miazza chiede che nelle capanne sia esposto una copia dell'elenco dei soci morosi e radiati per impedire che essi usufruiscano delle stesse facilitazioni dei soci effettivi, godendo di vantaggi cui hanno perso diritto. Poichè è dovere dei custodi delle capanne di chiedere ai soci frequentatori le tessere in regola coi pagamenti, ciò che non sempre fanno, si accetta la proposta del Socio Omio, di ricordare loro questo obbligo, comunicando in pari tempo per lettera, l'elenco dei soci morosi.

Il Consigliere Veronesi comunica, poi, all'Assemblea le varie risultanze del rendiconto di cassa della gestione sociale dal 1 Gennaio al 30 Giugno 1913 che all'unanimità viene approvato.

Continuando nelle «Comunicazioni diverse» l'Ing. Miazza prende la parola per approvare l'opera efficace del Consiglio negli effetti delle risultanze di cassa, ma si dichiara spiacente di non poter fare altrettanto per ciò che concerne l'organizzazione e la direzione delle gite sociali per le quali reclama maggior cura da parte del Consiglio trattandosi di una parte molto importante dell'esplicazione della vita sociale; così non si avrebbe più a lamentare l'assenteismo dei soci alle gite stesse.

Il Rag. Valaperta riconosce, in parte, giusti questi appunti e spiega le varie cause di tale manchevolezza, cui non è estranea la difficoltà di trovare i direttori di gita. Alla discussione prendono parte anche i Soci Rossari, Parmigiani e Rag. Saglio il quale ultimo osserva che si deve distinguere l'organizzazione dalla direzione delle gite e propone sia

sempre stabilita una tassa di iscrizione a garanzia di sicuro intervento alle gite dei soci che vi si iscrivono. Si conviene pertanto nell'utilità di affidare ad uno dei consiglieri la cura di organizzare e dirigere le gite sociali e il disimpegno di tale incarico verrà affidato al Sig. Mascardi eletto consigliere, come in seguito.

Dietro richiesta di alcuni soci, vengono dati dal Rag. Valaperta ampi schiarimenti circa l'attendamento sociale in Val Grosina informando che anche quest'anno la contabilità dell'accampamento è fatta in conto sociale avendosene potuto limitare assai le spese di impianto e di cucina.

Rileva inoltre l'inutilità di stabilire un programma di ascensioni e gite dall'accampamento, a vantaggio dei soci che vi prenderanno parte, non solo per la quasi impossibilità di osservarlo, ma anche per la mancanza di guide sul posto.

Gli scrutatori avendo finito il loro lavoro, si passa alla proclamazione dei consiglieri eletti che risultano i Signori Mascardi Silvio, Parmigiani Ettore, Pozzi Attilio, Rag. Valaperta Fabio e Zanini Adriano.

Il Sig. Parmigiani propone che anche quest'anno si faccia la gita sociale al M. Generoso facendola coincidere colla solenne inaugurazione che il Touring Club Italiano farà della Vedetta Alpina sul monte Sighignola.

Il Sig. Omio chiede inoltre se la S. E. M. parteciperà alla Escursione Nazionale in Cadore indetta dal T. C. I. per il prossimo Settembre. In caso affermativo, vorrebbe che la S. E. M. prendesse parte attiva al lavoro di organizzazione. Il Sig. Mariani rileva l'impossibilità per la S. E. M. di prendere tale iniziativa, date le non lievi difficoltà da superare. Altri soci che prendono parte alla discussione vorrebbero si precisasse la situazione che la S. E. M. verrebbe a prendere rispetto alle altre società partecipanti all'Escursione, nei riguardi dell'assegnazione dei premi stabiliti per la stessa. Ma l'Ing. Miazza, considerando che sarebbe troppo facile alla S. E. M. mettersi nelle sue solite condizioni vantaggiose per il numero dei suoi soci che potrebbe inscrivere a questa Escursione, ritiene preferibile lasciare il campo libero alla competizione fra le altre società e propone che la S. E. M. vi partecipi « fuori concorso ».

Questa proposta incontra il favore dell'Assemblea e viene da essa votata all'unanimità; si delibera, per conseguenza, di scrivere in questo senso al comitato organizzatore dell'Escursione nel Cadore.

DALL'ALTRO MONDO E..... DAL NOSTRO.

Il celebre motto alpino "NON SI PASSA",

In un banchetto d'Alpini, ch'ebbe luogo a Roma nel 1888 il generale Luigi Pelloux allora ispettore del corpo degli Alpini, pronunciò per la prima volta il felice motto e così si espresse:

« Signori! un avvenimento faustissimo « vi ha portato per pochi giorni in Roma; « e prima di separarci, prima che torniate « alle vostre montagne, sono felice di tro- « varmi oggi in mezzo a voi, qui riuniti, « per invitarvi a bere al capo supremo del- « l'esercito, alla salute del Re.

« Le lodi altissime, a noi ripetute da « quanti sono più competenti a giudicarne, « (e di queste ebbi or ora il piacere di co- « municarvi un prezioso saggio) le lodi per « la bella prestanza militare, per la rego- « larità e precisione di manovra dei nostri « alpini, allorchè essi ebbero l'onore di « sfilare davanti agli Augusti Ospiti del « Quirinale (1), sono certamente la più am- « bita delle ricompense per le nostre cure. « Esse costituiscono però per noi tutti un « impegno grande e solenne per la circo- « stanza.

« E questo impegno è tanto maggiore « per la simpatia generale, per la fiducia,

(1) Furono passati in rivista da S. M. l'Imperatore di Germania.

« direi quasi illimitata, che accompagnano « i nostri soldati, i quali per la popolazione « rappresentano, simboleggiano quasi, al- « l'estrema frontiera, alle porte d'Italia, un « baluardo sul di cui fronte sta scritto: « *Non si passa* ».

VALICO DEL S. BERNARDINO (m. 2067).

NOTIZIE STORICHE.

Il S. Bernardino era anticamente chiamato Monte Uccello o Mons Avium come risulta in un atto del 1277 e in un altro del 1451. Il nome odierno lo prese dopo la costruzione sul versante sud d'una cappella dedicata a S. Bernardino da Siena (XV Secolo). Poche notizie storiche si conoscono sul suo conto.

Il Bavier nella sua opera: *Die Strassen der Schweiz*, 1878, dice che l'imperatore Costantino vi passasse nel 395 per guerreggiare gli Allemanni.

Di fronte a Lecco, avvi sulla sponda del lago, il grazioso paese di Malgrate. Alcuni pretendono che prima si chiamasse Grato, ma che per una sanguinosa strage che vi fecero i Comaschi nel 1126 mutasse il nome in quello di *Mal-grato*.

Il Vagabondo.

FEDERAZIONE PREALPINA.

Verbale del XVI Congresso.

Lecco, 6 Luglio 1913.

Nella sala della Soc. Alpina Operaia A. Stoppani la seduta è aperta alle ore 11.

Presiede l'Ing Camillo Crespi-Balbi.

Sono presenti i delegati della Società Alpina Operaia Stoppani, Lecco - Mediolanum Femminile, Milano - Escursionisti Milanesi - Alpinisti Monzesi - Escursionisti Aronesi - Alpin Club Schiator, Chiasso - Ciclo-Alpina di Omegna - Pro Salute, Ponte S. Pietro - Club Ciclo-Alpino, Milano - Squadra Alpinisti Milanesi - Oreos Milano - Sportiva Lomazzeze - Arda - La Vita - Montanina - Sportiva Pro Gargnano.

Il Presidente ringraziando la Alpina Operaia fa auguri in occasione del trentennio fondazione della Società che la stessa festeggia, offrendo il distintivo in argento in grande formato della F. P.

Il Vice-Presidente della Alpina Operaia ringrazia.

Viene letto ed approvato senza discussione il verbale precedente congresso.

Il Presidente, nella relazione morale, spiega l'impossibilità incontrata d'effettuare le gare di Ski nella scorsa stagione invernale, comunicando che si è stabilito di farle quest'anno alle prime nevi.

Mariani fa osservare che è necessario rivolgersi alla Federazione Italiana dello Ski per ottenere il riconoscimento delle gare e per stabilire la data, inquantochè per recenti accordi, venne lasciata alla Federazione stessa la direzione di ogni gara di Ski.

Si prende atto.

Gnesin ha la parola per riferire sulle pratiche fatte d'incarico del Consiglio della F. P. per ottenere dal Governo ribassi ferroviari per le società sportive — riferisce sul suo intervento a varie sedute del Comitato Federazioni Sportive Italiane formatosi a tale scopo, comunicando che per quanto già sia la cosa allo studio della Commissione Reale per l'educazione fisica — il ministro Credaro ha dimostrato buona volontà verso il Comitato F. S. I. dando affidamento sul suo interessamento.

Pur nulla essendosi ottenuto finora di positivo si hanno speranze e si continueranno le pratiche.

Prof. Cavaleri Mazzucchetti. Comunica il buon risultato ottenuto dal Consiglio nella domanda di ribassi sulle tariffe dei rifugi alpini per i soci delle Federate e da lettura delle Società che accordarono concessioni.

Da altre Società che ancora non risposero si sperano pure facilitazioni.

Appena esaurite le pratiche verrà mandato alle Federate un'elenco delle Società che concessero ribassi dettagliando i ribassi ottenuti.

Presidente. Annuncia che a far parte della F. P. sono entrate le nuove Società « Arda », « La Vita », « Montanina », « Gruppo Escursionisti Milanesi », « Unione Sportiva Lomazzeze ».

Prof. Cavalleri Mazzucchetti. Comunica l'ottimo esito della gita Federazione Prealpina al Sasso Gordona.

La F. P. è intervenuta, dietro invito del Comando Militare, alla cerimonia di distribuzione medaglie ai parenti dei caduti in Libia.

Intervenne pure alla festa inaugurazione vessillo della Unione Sportiva Lomazzeze.

F. Cavalleri - Cassiere. Nella relazione finanziaria presenta il rendiconto cassa al 5 Luglio 1913 colle seguenti cifre:

Rimanenza cassa al 31 Dicembre 1912	L. 316,66
Entrate a tutto 5 Luglio 1913	L. 329,50
Totale L. 646,16	

Uscita a tutto 5 Luglio 1913	L. 312,90
Esistenza cassa al 5 Luglio 1913	L. 333,26

E. Castelli. Propone un'aumento di quota alle Federate onde procurare maggiori disponibilità alla F. P.

Presidente. Risponde dimostrando le difficoltà che si oppongono.

E. Castelli - Gnesin. Parlano pro e contro la proposta.

Presidente. Spiegando come già nel precedente congresso venne discussa la proposta medesima e non approvò, aggiunge che in ogni modo si potrà studiare ancora sotto altre forme di quelle presentate.

Il bilancio viene approvato.

Il Delegato della Ciclo-Alpina di Omegna annuncia festeggiamenti nel 1915 esprimendo il desiderio che colà si tenga il Congresso in quell'anno.

Il Delegato della Società « Arda » porta il saluto della Croce Bleu d'Arzona e propone la istituzione di Cantonieri-guide.

Presidente. Risponde che si studierà la proposta.

E. Castelli raccomanda accordarsi col Touring Club per regolare le segnalazioni in montagna.

A sede del futuro congresso sarebbe fissata la Società di Toscolano, non essendo però presente il delegato di quella società e mancando definitiva conferma, si accoglie l'offerta della Società Arda pel caso non si dovesse tenere a Toscolano.

Procedutosi alla nomina del nuovo Consiglio risultarono eletti:

Ing. C. Crespi Balbi, *Presidente*; Prof. A. Cavaleri Mazzucchetti, *Vice Presidente*; Cavaleri Francesco, *Cassiere*; Zoja Pietro, *Carione Margherita*, Namiri Camillo, Raja Ercole, *Consiglieri*; D. Achille Brusa, *Segretario*.

Il Congresso è chiuso alle ore 13.

APPENDICE DELLE "PREALPI,"

DAL CERVINO AL ROSA

IMPRESSIONI E RICORDI.

Se un proemio, una considerazione è necessaria alla narrazione della escursione che sto esponendo, se un giudizio sereno, se un' nota di sincerità è indispensabile all' inizio del racconto che dovrebbe aver lo scopo di far rivivere momenti ed emozioni trascorse, io dovrei adoperare le migliori parole che la letteratura italiana consente, per fare l'apologia di certe iniziative che oltre ad avere l'impronta della più schietta genialità, hanno il merito di iniziare alla bellezza delle cose sconosciute la compagine della nostra gioventù, di strapparla al rammollimento di un'arida ed ignobile vita svolgentesi fra la corruzione d'inquinatissimi ambienti, per lanciarla a purificarsi corpo, anima e spirito, fra le magnificenze e gl'incanti degli spettacoli alpini.

Tali furono e tali saranno tutte quelle iniziative che raccogliendo intorno ad esse una folla di amatori, e trascinando verso l'intraveduto miraggio un nucleo sempre maggiore di forze nuove, faranno di queste altrettanti centri di propaganda, non al solo scopo di favorire o di aiutare uno fra gli sport più sani e simpatici, ma perchè mirando esse al rinvigorisimento delle razze, ci permetteranno di fidare e di contare maggiormente sulle nostre stesse forze, quando malauguratamente avvenimenti nuovi, venissero a compromettere il solido edificio della nostra sicurezza nazionale.

Ecco perchè fra le altre io prendo ad esempio l'escursione « dal Cervino al Rosa », ecco perchè invitato dall'annuncio di un concorso bandito da un benemerito dell'alpinismo, io mi accingo a rievocarla nelle sue varie vicende, come la più tipica e meravigliosa prova di alpinismo collettivo e militarizzato.

Chi ha assistito alla partenza di quella moltitudine di alpinisti che ha costituito la carovana dei « mille », chi è stato presente al fervore di entusiasmo che ha animato l'accoglienza di quella gioventù anelante di provarsi al duro cimento, non può che plaudire a piene mani agli organizzatori di quell'audace impresa, che un tempo sarebbe sembrata temeraria e fantastica.

Niente di tutto ciò invece, e se chi ha partecipato all'escursione viene ora con me attraverso la sua rievocazione, ricorderà l'allegria sfrenata, l'esemplare accondiscendenza agli ordini superiori, i frizzi e i lazzi satirici ai compagni più eccentrici e più grotteschi, le trasi di lode agli organizzatori, gli evviva al Cav. Tedeschi ed alla stampa, ed infine il formidabile urlo di saluto che accompagnò il treno quando si mosse, per trascinare la moltitudine gaia verso le indimenticabili giornate della fatica e del sogno.

*
*
*

Compagno m'ascolta!

Châtillon, XX Settembre 1912, mattina.

Eccoci in piena escursione! Siamo all'inizio, ed il successo degli organizzatori e già qui palpitante e vivo nel manipolo degli ardimentosi, che si accingono a scalare le altissime vette dei monti che ci ospiteranno fra breve.

Visione bella e gioconda di una gioventù pronta ai disagi ed alla fatica, di cuori saldi e frementi la febbre della conquista, di nervi temprati agli

sforzi più rudi, di anime anelanti di lanciare dalle vette nevose il saluto entusiastico alla patria festante.

Sono le 8, il treno si ferma, e la compagine degli alpinisti agguerrita ma annoiata dal lunghissimo viaggio, si precipita dai vagoni e carica di sacchi, di piccozze, di mantelline, si dispone a scaglioni dietro i singoli carri che porteranno il nostro carico fino al Giomein.

Squillano le note della Marcia Reale, ed un grido entusiastico si eleva a salutare il tricolore che alcuni sollevano, e che sfavilla come un simbolo fra i raggi mattutini di un timido sole.

La marcia incomincia, il primo scaglione si muove, e se il corpo si piega nello sforzo iniziale delle prime salite, gli occhi si dilatano per vedere, per mirare, per carpire tutte senza eccezione, le verdi bellezze della caratteristica Valtournanche.

*
*
Valtournanche, XX Settembre 1912.

Compagno ricorda!

Sotto i migliori auspici, con un tempo magnifico, procedendo ordinatissimi nella marcia, per la strada carrozzabile che costeggia ora a destra ora a manca il torrente Marmore, in quattro ore giungiamo a Valtournanche.

La colonna dei « mille » che al passaggio del torrente dopo il villaggio di Anthey St. André, aveva salutato con un formidabile *urrà* la prima vista del Cervino, e che inoltrando per Fiernaz, Brusson, ha raggiunto passando sotto archi di trionfo il villaggio di Valtournanche (m. 1524) meta del primo riposo, da l'assalto ai sacchi, e sparpagliandosi nelle località assegnate ad ogni riparto, consuma la colazione fra la più schietta allegria.

Tu carissimo compagno affamato com'eri non ti sei accorto neanche, ma mentre ti sei affannato alle prese col contenuto del tuo sacco, si è inaugurata al cospetto dei valligiani commossi, la lapide in memoria della guida Pellissier, morta durante un'ascensione nel Caucaso.

Alle 14 e 30 è dato il segnale che ci richiama al dovere. Tutti ci siamo, e quando passato il Gouffre de Busserailles arriviamo al Piano di Lavarey, malgrado la giornata faticosissima, il morale è altissimo.

La vista del Cervino (m. 4478), del Chateaux des Dames (m. 3478), dei Jumeax (m. 3873), della Dent d'Hérens (m. 4173), strappa gridi di ammirazione che si ripetono anche più forti, alla vista dell'accampamento del Breuil (m. 2004).

Tutti sotto la guida dei capi, gli escursionisti accaparrano i posti loro assegnati, si montano centinaia di piccole cucine istantanee, ciascuno si prepara qualche cosa da far seguire al rancio che distribuiscono gli alpini, si mangia, si beve, si fuma, si canta, si suona, squillano le note della fanfara degli alpini e colle prime stelle s'accendono le lanterne.

Qualche grido, qualche richiamo, poi al segnale di silenzio ogni clamore si spegne lentamente, ogni cosa tace, la quiete si fa completa.

Ognuno desidera di riposare, e su quell'umanità stanca, sul cielo trappuntato di stelle, alto e maestoso si disegna il profilo snello del titano « il Cervino », che vigila come una scolta, vigila sul nostro ardimento e sul nostro riposo.

*
*
Dal Breuil, 21 Settembre 1912.

Compagno proseguiamo!..... E' la sveglia!

Nella notte profondissima è eccheggiato uno squillo di tromba. Subito dopo ci chiamiamo l'un l'altro ed è un affaccendarsi, un prepararsi l'occor-

rente per la partenza imminente, l'inizio della giornata che dovrà mettere a dura prova la nostra energia e la nostra resistenza.

Sorbito il caffè preparatoci dagli alpini, alle ore 1,30 si muove il gruppo di testa. Il freddo non è intenso.

Aprono la lunghissima fila i nostri bravi soldati, e la visione strana dell'immane serpe luminoso prodotto dalle mille lanterne accese e procedente sull'Alpe del Giomein, si fa magnifica per diventare superba, meravigliosa, quando tutti si sono mossi.

Dall'alto è un godimento incantevole, dal basso si deve ammirare come una cosa di sogno.

Passiamo la salita del Fourneraux di « sotto », poi quello di « sopra », e per il ripido sentiero del Fonet s'arriva al Ghiacciaio del Teodul.

Si formano le cordate e procedendo cautamente raggiungiamo alle ore 7 con tempo splendidissimo il Colle del Teodul, dove è il rifugio costruito nel 1851 dai fratelli Meinet (m. 3325). Il panorama stendentesi su di un amplissimo anfiteatro di più di cinquanta ghiacciai, è premio meritato alla nostra fatica.

Il Cervino sempre così parco di sue bellezze è di una prodigalità regale. Sotto la volta del cielo azzurissimo si mostra in tutta la sua imponenza, in tutto il suo splendore.

A malincuore ci stacciamo da quell'incanto per raggiungere il Colle delle Cime Bianche (m. 2980), le cui vette si protendono al cielo con la grazia di due vergini belle ed ammaliatrici.

Lo raggiungiamo attraverso il Plan Tendre verso le 11, consumiamo la colazione che ci infonderà nuovo ardore per la lunghissima discesa e si riparte alle ore 13.

Alle 15 siamo a St. Jacques d'AYas in Val di Challant, dove rechiamo un omaggio di fiori alla lapide dell'Abate Gorret, il primo che tentò la salita del Cervino dal versante italiano; alle 16 a Fiery dove ci è offerto un vermouth d'onore, dopo di che discendiamo all'accampamento di Champoluc, cogli occhi pieni di panorami che non dimenticheremo mai più.

Compagno riposa.

*
*
*

Champoluc, 21 Settembre 1912.

L'accampamento di Champoluc è un capolavoro del genere.

L'anfiteatro bellissimo che l'incorona, par fatto espressamente per ospitare questa cittadina effimera che avrà vita di un giorno, ed il cui geniale edificatore fu il tenente Alessandro Croce del IV Battaglione Alpini, Intra. L'ordinamento è perfetto. Interrogo il capo della mia compagnia e mi dà subito ottime notizie di tutti coloro che la compongono, arrivati al completo malgrado la lunga e faticosissima giornata.

Tutti sono con lui, e tutti (signorine comprese), sono prontissimi per l'ultima giornata.

Del resto pochissimi sono fuori gara, sembra all'ultim'ora cinque.

Il termometro al passo del Teodul segnava 9 gradi sotto zero, quello dell'entusiasmo per l'escursione gradi 100.

Ho già narrato della bellezza dell'accampamento di Champoluc e trovo qui inutile di descrivere la serata, la cronaca di essa assomigliandosi un po' a quella della sera prima al Breuil, salvo che fu meno rumorosa, meno allegra, pel desiderio vivissimo in tutti di riposarsi dopo la giornata campale.

Basterà al mio ascoltatore qualche cenno statistico del pranzo all'ac-

campamento, dove a soddisfare le fameliche brame dei componenti la carovana, furono consumati circa litri 750 di minestra, la carne mangiabile di due buoi, 500 litri di vino in omaggio alla predicata astensione del dottor Ry, 50 Kg. di caffè e 150 di zucchero.

*
*
*

Compagno siamo all'ultima, trionfale giornata.

Gressoney, 22 Settembre 1912.

La mattina della tappa che doveva chiudere la parte faticosa di questa splendida affermazione di forza e di energia umana, la sveglia si da alle 4. L'invito alla partenza è accolto con grida di gioia, ma il tempo congiura un po' con le nostre speranze.

Ad una cappelletta vicino all'accampamento, don Penso, un sacerdote milanese che è venuto con noi, dice la messa ascoltata da parecchi; intanto che si formano le compagnie.

La salita alla Bettaforca si fa agevolmente. Quasi nessuno manca, e le tre ore e mezzo che impieghiamo a raggiungere il colle, non lasciano stanco alcuno. Solo qualcuno si lamenta della struttura montana.... delle montagne, dimostrando evidentemente di preferire la pianura. Ma è qualche stanco isolato e non conta. Imperterrite invece proseguono tutte (45) le signorine che fanno parte dell'escursione.

Ma il « Rosa » non si concede. Una fittissima cortina di nebbie lo cela inesorabilmente al nostro sguardo e non lo lascerà vedere più. In cambio un pulviscolo di neve incipria di ghiaccioli brillanti le montagne che ci circondano, e quando arriviamo al Colle della Bettaforca (m. 2676) invece del sorriso del sole, abbiamo quello soavissimo di alcune belle fanciulle della valle, che vestite del loro caratteristico costume con sottana rossa, corpetto nero ricamato e casco d'oro in testa, ci offrono il caffè.

Episodio gentile di questa gente ospitale che ha voluto giungere fino lassù, per incontrarci all'entrata della loro valle meravigliosa (la valle del Lys), che noi salutiamo fra spari di mortaretti, con una serie incessante di formidabili *urrà!* Ma il tempo incalza. E' necessario discendere.

I direttori e con loro i tenenti degli Alpini Gatto e Croce sollecitano, e la discesa si fa d'un sol fiato fino a Gressoney - la - Trinitè. Al ponte sul Lys ci sono offerte cartoline, fiori, birra e marsala. Si consegnano gli scontrini di controllo che si contano subito: partiti 1078; levati gli alpini e coloro che non sono in gara 88, e dei mille sono 990 che risultano arrivati a Gressoney. E' un successo meraviglioso.

Mi fermo per vedere passare un po' di questi eroi della montagna sotto l'arco di trionfo costruito per l'occasione all'imbocco del villaggio, e constato subito dalle grida e dall'allegria che sono tutti freschissimi.

Un'ora ancora e l'escursione si potrà dire virtualmente terminata.

Con un gruppo di - fuori gara - mi porto a gran velocità a Gressoney Saint-Jean, ed assisto qui al trionfo dell'impresa.

Ad una ad una le squadre degli alpinisti, disposti militarmente per quattro e col comandante in testa, entrano sotto un bell'arco infiorato dove sta il sindaco ed il parroco nonchè una banda che suona inni patriottici.

E' un momento di intensa commozione. Ho l'impressione di veder tornare un esercito non da un'escursione turistica, ma da una vera impresa di conquista, da una campagna per l'indipendenza nazionale.

Il luogo è affollatissimo, ed un caldo applauso si ripete ogni qualvolta una squadra avanza gridando evviva ed *urrà*, e cantando in coro gli antichi inni del nostro risorgimento.

Anche qui viene offerto vermouth ed altro, poi tutti si accaparrano un posto per la colazione che è servita nei vari alberghi del paese.

Mentre i primi arrivati, qualche ora più tardi si dispongono a partire alla volta di Pont Saint Martin, s' improvvisa un simpaticissimo ballo nella piazza del paese, e la comunanza di belle popolane con gli alpini e gli escursionisti, la promiscuità di anime e di bellezze rudi e gentili, offre un allegro quadro di cameratismo che commuove ed entusiasma. Ma ogni cosa ha il suo fine, parte sono già partiti, ed il resto delle ottantadue diligenze e dei diciotto camions ed automobili non attende che di portare i rimasti verso la notturna apoteosi.

Pont Saint Martin è tutto una fantasmagoria di colori e di luci. Il graziosissimo villaggio è tutto illuminato a palloncini, da un capo all'altro delle strade son tirati festoni ed in ogni finestra è un sfarfallio, una fioritura di tricolore.

Vengono distribuiti dei « sandwiches », molti si riversano a cenare nei vari ristoranti già affollatissimi, fin che una musica viene a distogliere anche da questa seria indispensabile occupazione.

Si levano le lanterne, tutti si provvedono di palloncini di carta che innalzano sui bastoni e sulle piccozze, e s' improvvisa così una fiaccolata.

L' inno a Tripoli, la Marcia Reale, son ripetute per l'ennesima volta, e la colonna festante si avvia così fra applausi ed evviva interminabili verso l'epilogo..... la stazione di partenza.

Bella e nobile visione di una gagliarda gioventù che sfuggendo a tutte le svenevolezze di una snervante mondanità è accorsa in legione a cercare nella benefica influenza delle arie pure, ossigenate e sane il segreto della propria rigenerazione fisica, a risvegliare nella soddisfazione della conquista tesori di forza, di audacia e ardimento, ad assaporare nella incomparabile bellezza dei panorami alpini, l'essenza vivificatrice del proprio spirito depresso.

Per questo vada all'organizzatore principale Cav. Mario Tedeschi, agli Alpini ed a tutti coloro che lo hanno coadiuvato nel difficilissimo compito, la lode incondizionata e completa di chi (ripeto) in tali manifestazioni non vuol riconoscere il solo altissimo valore sportivo, ma lo scopo, l' ideale più bello del rinvigorimento della gente nostra, perchè la patria se ne giovi nei difficilissimi frangenti, ed abbia a trovare in essa la forza uspicatrice di nuove vittorie, il mezzo indispensabile per salire certa e sicura verso sempre più alti destini.

GIOVANNI SALA.

Concorso Caimi per la miglior relazione di una gita in montagna.

Questo Concorso si è chiuso alla fine di Luglio scorso e la Giuria appositamente nominata, assegnò il premio (una robusta picca con targhetta incisa) al socio-signor Eugenio Fasana per la sua ben elaborata e poetica relazione dal titolo:

RICORDI LEPONTINI.

Ci congratuliamo coll' amico Fasana, bravo alpinista anche colla penna e siamo ben felici di annunciare ai nostri lettori che col numero di settembre procureremo di cominciarne la pubblicazione.

La Redazione.

CRISANTEMI.

Un grave lutto ha colpito il nostro caro amico Grassi Luigi. Una malattia crudele gli ha rapito il padre. Ci associamo, sinceramente commossi al suo grande dolore anche a nome del Consiglio della S.E.M.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone - Telefono Merate - 15